

XVII.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1880

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

SOMMARIO. — *Approvazione del progetto di legge sulla leva militare dei giovani nati nel 1860 — Presentazione del progetto di legge per la sistemazione di alcuni porti — Discussione del progetto di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione — Discorso del Senatore Majorana-Calatabiano — Presentazione del progetto di legge per la proroga della facoltà per la unione di più Comuni e la disaggregazione delle loro frazioni — Ad istanza del Ministro dell'Interno vien nominata una Commissione per esaminarlo e riferirne seduta stante — Presentazione del progetto di legge sull'ordinamento dell'Arma dei Carabinieri — Ripresa della discussione del progetto relativo alla proroga del corso legale dei biglietti degli istituti d'emissione — Discorso del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio in risposta al Senatore Majorana-Calatabiano — Dichiarazione dei Senatori Cambray-Digny, Pepoli G. e Majorana-Calatabiano — Replica del Senatore Cambray-Digny, e dichiarazione del Senatore De Cesare, Relatore — Chiusura della discussione generale e approvazione dell'articolo unico del progetto — Approvazione del progetto di legge riguardante la proroga della facoltà al Governo per l'unione di più Comuni e la disaggregazione delle loro frazioni — Votazione a squittinio segreto dei progetti di legge discussi nelle tornate d'ieri e d'oggi — Risultato della votazione — Comunicazione di lettera del Sindaco di Messina che annunzia il trasporto e la tumulazione della salma del defunto Senatore Natoli nella tomba monumentale erettagli dal Municipio — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 3 1/2.

Sono presenti i Ministri della Guerra, d'Agricoltura, Industria e Commercio, di Grazia e Giustizia e della Marina, e più tardi interviene il Ministro dell'Interno.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge votati ieri si procederà alla discussione dei due progetti all'ordine del giorno della seduta odierna.

Approvazione del progetto di legge relativo alla leva militare sui giovani nati nell'anno 1860 (N. 24).

PRESIDENTE. Il primo è quello relativo alla leva militare sui giovani nati nell'anno 1860.

Prego il Senatore, *Segretario*, Chiesi di darne lettura.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del progetto di legge.

(Vedi *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa.

Si procede alla discussione degli articoli.

Rileggo l'art. 1.

Art. 1.

Il contingente di prima categoria che dovrà somministrare la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1860 è fissato a sessantacinquemila uomini.

È aperta la discussione su questo articolo. Nessuno chiedendo la parola, lo pongo ai voti. Chi l'approva, sorga. (Approvato).

Art. 2.

Per l'esecuzione di quanto prescrive l'art. 10 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col regio decreto del 26 luglio 1876, n. 3260 (serie 2^a), il contingente di prima categoria assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento per gli altri effetti contemplati nel citato testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Presentazione di un progetto di legge.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.* Ho l'onore di presentare al Senato, anche a nome dei miei Colleghi, i Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze, un progetto di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento per la sistemazione di alcuni porti.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro di Agricoltura e Commercio della presentazione di questo progetto di legge, presentazione fatta

d'accordo coi Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze, il quale progetto verrà stampato e distribuito agli Uffici.

Discussione del progetto di legge sulla proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione (N. 28).

PRESIDENTE. Ora si passa alla discussione del secondo progetto di legge all'ordine del giorno, che è sulla proroga del corso legale dei biglietti degli istituti d'emissione.

Ne do lettura:

Articolo unico.

Il corso legale dei biglietti degli istituti di emissione, indicati dall'articolo primo della legge 30 aprile 1874. num. 1920 (serie 2^a) è prorogato fino al 31 dicembre 1880.

È aperta la discussione generale.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Il timore che diventi consuetudinario il sistema delle proroghe mi spinge a prendere la parola nella discussione di questo progetto di legge. Veramente se nel 1874, quando si discuteva della cessazione del corso legale, a comodo degli istituti e al buon governo della circolazione, e si proponeva un termine di due anni; se sul serio si fosse affacciato alla mente di coloro che accoglievano la legge, tra i quali fui io stesso, il timore che, perfino dopo 6 anni, e dopo altre cinque proroghe, si sarebbe pur parlato di una sesta e forse di una settima proroga, quella legge non sarebbe stata approvata.

Non so quali ne sarebbero stati i benefici o i danni per il credito, per i banchi e per le altre gravi questioni connesse al sistema della circolazione del corso legale. Ma affermo, che appunto fu numerosa la maggioranza che votò la legge, perchè questa conteneva la sanzione della cessazione del corso legale.

Ed osservo ciò, perchè non si oblii come l'idea della cessazione del corso legale, oltre di essere stata base e fondamento a tutto il sistema della legge del 1874, si considerava quale necessaria premessa per lo scioglimento delle tre gravissime questioni: cioè del corso

legale, del riordinamento dei banchi di emissione, e del corso forzoso.

Sventuratamente le cose furono condotte in modo da riuscire impossibile, senza gravissime perturbazioni, la cessazione, col primo maggio 1876, del corso forzoso. Onde la necessità della presentazione del primo progetto di proroga; ed io stesso, da un mese venuto all'amministrazione della cosa pubblica, mi feci allora promotore di quel progetto. Col medesimo si assegnò un termine abbastanza lungo perchè il problema che dai nostri predecessori non si era potuto risolvere in poco meno di due anni, si potesse sciogliere lungo il resto di tempo del 1876 e lungo il 1877.

Ad ognuno pareva bastevole il nuovo termine; e confidavasi che dopo il 1877 non si sarebbe più parlato di corso legale, anzi che si avrebbe avuto una legge almeno di abolizione graduale del corso forzoso, insieme a quella del riordinamento dei banchi di emissione.

Infatti nel marzo del 1877 un progetto che preparava la legge del riordinamento bancario e che riguardava la sola materia del corso forzoso, da me e dal Ministro delle Finanze, Presidente del Consiglio, fu presentato alla Camera dei Deputati.

Ma tali e tanti ostacoli vi s'incontrarono, che trascorse la primavera e l'estate di quell'anno senza che si ottenesse nemmeno la presentazione delle Relazioni parlamentari. Il rimanente del tempo fu giudicato insufficiente per la discussione e votazione d'una legge di riordinamento dei banchi d'emissione.

E pur promettendo l'imminente presentazione del relativo progetto, al Parlamento fu chiesta per la seconda volta la proroga, che è terza legge di termine, per la cessazione del corso legale; e della relativa legge io stesso fui proponente.

Se non che, siccome gli studî e i materiali erano in pronto, e si sapeva dove veramente fosse fino a quel momento l'ostacolo per l'esecuzione della legge del 1874, e siccome avevamo in mano i mezzi di rimuovere cosiffatto ostacolo, così eravamo sicuri che pochissimi mesi sarebbero bastati per porre in atto la legge del 1874.

La proroga quindi non si chiese che per soli 6 mesi, vale a dire dal gennaio al giugno del 1878. La Camera voleva stabilire un termine più

lungo, ma noi ci ostinammo a non volere che l'accennato ristrettissimo termine da noi proposto; e così fu fatto.

La crisi ministeriale però del dicembre 1877 ebbe uno scioglimento, rispetto alle cose del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, del tutto inatteso.

Ed il Ministero del 1878 non fece fare un passo alla questione, per modo che, prima che fosse terminato il giugno, una nuova legge, che era quarta di termine, appunto per la proroga del corso legale, fu presentata alla Camera; ma allora si fissò un termine abbastanza lungo, perchè, tenuto conto anche delle idee del nuovo Ministero del marzo 1878, si fosse potuto, opportunamente, risolvere il problema del riordinamento bancario, combinato colla cessazione del corso legale.

Ma consumati inutilmente i primi sei mesi, nella metà del dicembre 1878 nuova crisi incorse il Ministero; cosicchè coloro che lo surrogarono, fra i quali fui io stesso Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, dovettero studiare nella nuova fase la quistione; e, perseverando nel concetto di affrontarla sotto il doppio aspetto di riordinamento bancario e cessazione di corso legale, riconobbero che i sei mesi rimanenti non sarebbero bastati alla votazione della legge e alla preparazione degli istituti ad eseguirla. Onde il bisogno di comprendere, nella legge di riordinamento, la concessione di un quinto termine, ossia d'una quarta proroga per la cessazione del corso legale, di che fu oggetto la legge del 1879.

Con essa però, della quale anch'io fui per la terza volta proponente, si attendeva, come ho notato, la soluzione non solo del problema della cessazione del corso legale, ma anche del riordinamento del credito; perchè non bisogna dimenticare che si era seriamente preoccupati di una grave difficoltà, la quale, negli anni anteriori, aveva impedito divenisse un fatto compiuto la cessazione del corso legale. E la difficoltà consisteva appunto in questo, che nello spirito della legge del 1874, e nei termini delle diverse leggi di proroga, la questione della cessazione del corso legale era annodata alla questione del riordinamento bancario.

Onde il progetto che io, in compagnia dell'onorevole Magliani, anche allora Ministro delle Finanze, ebbi l'onore di presentare, riguardava

il riordinamento delle banche di emissione, e riguardava la proroga quale mezzo essenziale affinchè, entro il termine di essa che davvero doveva essere ultima e definitiva, si fosse potuto attuare quel riordinamento.

Ciò che avvenne l'anno scorso, è noto agli onorevoli Colleghi.

La parte del riordinamento bancario fu così ferocemente combattuta, anche da alcuni degli istituti a favore dei quali era principalmente ispirata, che la si ridusse, oltre di qualche ordine del giorno, ad un solo articolo di legge: a quello che affermava il principio dell'imminente attuazione della pluralità e della libertà delle banche di emissione.

Si fece adunque un gran passo, perchè una legge sanzionò che la questione della proroga restava affatto indipendente da quella del riordinamento bancario. In vero, quando il Parlamento non trovò opportuno di accettare le diverse proposte del Governo e nemmeno di apportare ad esse delle modificazioni: e non lo trovò opportuno, perchè gli istituti di emissione si ribellarono in modo insolito contro i provvedimenti che miravano a facilitare l'avviamento dello stato vizioso allo stato normale; allora il Governo, il Parlamento e il paese compresero che bisognava fare leggi semplicissime, o meglio bisognava dare esecuzione alla legge del 1874. Ma nella Camera dei Deputati si affacciò il dubbio che pure quel quinto termine e quarta legge di proroga avrebbero potuto non essere ultimi; e allora si escogitò un rimedio che a tutti parve decisivo, cioè di non far cessare il corso legale nel giorno fissato dalla legge, ma di farlo cessare in quello che si sarebbe potuto scegliere dal Governo. Onde, per emendamento d'iniziativa di un onorevole Deputato, introdotto nella legge, l'ultimo termine di proroga fu diviso in due periodi: uno assoluto, a rispettare il quale era in obbligo il Governo, chè accordavasi diritto incondizionale agli istituti, e fu stabilito a tutto il 31 gennaio 1880; un secondo termine relativo fu rimesso interamente al prudente arbitrio del Governo, e durava dal 1° febbraio a tutto giugno 1880.

Col cominciare di questo secondo termine adunque il Governo avrebbe potuto far cessare il corso legale; e, se non l'avesse creduto, avrebbe potuto attuare la legge di cessa-

zione per una parte di quel termine, ovvero per tutti i cinque mesi, o per alcuni di essi, avrebbe potuto portare delle limitazioni e temperamenti, purchè però qualunque si fosse la maniera onde il Governo avrebbe deliberato di compiere l'esecuzione della legge lungo quei cinque mesi, esso avesse provveduto a che il corso legale non fosse in veruna ipotesi protratto mai al di là del giugno spirante. Era impossibile impertanto che, in modo più solenne ed esplicito, si fosse potuto manifestare la volontà del Parlamento di farla finita col corso legale.

Coloro i quali pensassero di accusare le diverse Amministrazioni che si sono succedute, prima della presente, di fiacchezza nel mettere in atto la legge del 1874, avrebbero torto; poichè, fino a tanto che la questione della cessazione del corso legale era connessa all'altra del riordinamento degli istituti di emissione, il suo scioglimento doveva incontrare gravi ostacoli. Ma quando, dopo tanti tentativi, si venne alla soluzione conosciuta per la legge del 29 giugno 1879, a nessuno doveva balenare il pensiero che si fosse potuto parlare di ulteriori proroghe.

Ciò non di meno si parla fatalmente tuttavia di proroghe; e la prima parola della possibilità di ricorrere ad esse sfuggì all'onorevole Ministro del Commercio in occasione della discussione del Bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio, vale a dire non è peranco un mese.

Bastò quell'accenno perchè lo si considerasse un impegno. Infatti, mentre, com'è a conoscenza di tutti, gli istituti in generale erano prontissimi a dare esecuzione alla legge del 1879, ed il contegno del Governo era stato tale da togliere a qualcuno di essi qualsiasi pretesto d'ulteriore ritardo, la dichiarazione fatta alla Camera dall'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio riaccese le brame, e fece credere immanchevole una nuova legge di proroga.

Ed il 17 di questo mese fu presentato alla Camera dei Deputati il progetto che discutiamo.

Ma dalla sommaria esposizione dei fatti si vede chiaro che il Governo avrebbe potuto fare a meno della nuova proroga; perchè non si trattava più, come nei tempi andati, di risolvere il problema della cessazione del corso le-

gale insieme a quello del riordinamento dei banchi.

L'articolo 2 della legge 29 giugno 1879 determina di doversi provvedere per legge all'attuazione del principio di eguaglianza e di libertà in fatto di banche di emissione, in modo che il relativo ordinamento avrebbe dovuto avere esecuzione cessato il corso legale.

Onde sono due ordini di idee distinti; e non si può più dire che deve precedere il riordinamento bancario alla cessazione del corso legale: anzi l'uno è dipendente dall'altra, vale a dire la cessazione del corso legale deve divenire un fatto compiuto prima che si applichi qualunque legge di uguaglianza e di libertà di banche di emissione; e però, sia fatta o no questa legge, la cessazione del corso legale non deve soffrire ritardo.

Dunque, non sussistendo più l'antica, la grande difficoltà, il Governo avrebbe dovuto andare innanzi. Ma in contrario potevano forse esservi considerazioni di ordine economico?

Per risolvere questo dubbio accenniamo di volo alle condizioni dei banchi interessati nella durata del corso legale.

Anzitutto la Banca Nazionale nel Regno d'Italia si protestava pronta ad affrontare la circolazione fiduciaria; e quando si parla della Banca Nazionale, si accenna a un istituto che assorbe oltre due terzi di tutta la circolazione bancaria del paese.

Il Banco di Napoli era egualmente pronto, nè poteva non esserlo, all'esecuzione di tal legge di cessazione del corso legale; imperocchè sia noto com'esso non si sia valso quasi mai di tutte le facoltà di emissione.

Il Banco di Sicilia lo era pure, molto più che il suo diritto di emissione rimane inferiore ai bisogni della circolazione dell'isola, nè superiore al credito che gode.

La Banca Toscana di credito per le industrie era prontissima, in quanto che la pochezza dei suoi biglietti, la solidità dei suoi affari, l'integrità indiscutibile del suo capitale, l'importanza del fondo di riserva, la mettevano al coperto di qualunque perturbazione. Dunque la questione cominciava e terminava per la Banca Romana e per la Banca Nazionale Toscana.

Ma, domando io, il tempo che influenza avrebbe potuto avere per mutare le condizioni di fatto della Banca Romana e della

Banca Nazionale Toscana? Se il tempo ulteriore valesse a qualche cosa, perchè non valse minimamente dal 1874 al 1876? dal maggio 1876 al dicembre 1877? dal gennaio al giugno 1878? dal luglio 1878 al giugno 1879? e finalmente dal luglio 1879 al giugno 1880?

Quali fatti si attendono, quali interessi si dovranno svolgere perchè le angustie in cui si vuole che versino quei due istituti, spariscono o si modifichino in modo da liberare il Governo dalle apprensioni che una qualche perturbazione contro, o a cagion loro, possa seguire?

E poi tanta tenerezza per le temute perturbazioni per istituti il cui campo d'azione è così ristretto, i cui affari sono così circoscritti, è spiegabile in un Parlamento, in un Governo che non hanno avuto difficoltà di assistere quasi impassibili alla catastrofe di una infinità di istituti, che in pochi anni hanno operata la perdita di molte centinaia di milioni di lire, che sono stati un capitale sottratto alla vita reale del paese, e con ciò hanno annullata una serie così importante di sussidi che i capitali davvero fornivano all'industria ed al commercio?

Quando si pensa che dal 1874 al 1877, nella sola provincia romana, ci sono stati, tra fallimenti e liquidazioni di società di credito, per ben 134 milioni di capitale; quando si pensa che la stessa provincia toscana, di cui gli interessi erano connessi principalmente colla provincia romana, ha sofferto dei danni di molte decine di milioni, anche per quella causa e in pochissimi anni; quando, d'altra parte, si pensa che il miglioramento degli istituti di credito, i quali da alcuni anni in qua danno un vero e notevole aiuto all'industria e al commercio, e tale che pur esso costituisce un ben largo e progressivo surrogato a quel lieve sussidio che, cessando il corso legale, si teme possa venir meno da parte degli accennati due istituti di emissione che funzionano nella provincia romana e in Toscana; quando si pensa che alla fine dello scorso anno ascendeva ad 840 milioni la somma dei depositi raccolti nelle Casse di risparmio, negli istituti di credito ordinario e nelle Casse di risparmio postali, benchè per queste amerei un diverso indirizzo; e si aggiunga che l'insieme dei risparmi supera di 55 milioni l'ammontare

del principio dell'anno scorso, che fu di gran carestia; quando si osserva che gli istituti di credito ordinario e le Casse di risparmio avevano investito, in cambiali e anticipazioni commerciali, oltre 447 milioni sulla fine dello scorso anno; quando infine noi vediamo che in Toscana e in Roma sorgono ad ogni piè sospinto istituti di credito e Casse di risparmio che fanno sconti ed anticipazioni, e che quasi tutti gli istituti d'emissione impiantarono a Roma e a Firenze le loro sedi e succursali; quando tutto ciò si tien presente, domando io: dove è la sognata causa potente che ci fa indugiare, pel supposto pubblico interesse, la cessazione del corso legale, la quale è d'importanza decisiva per il riordinamento del credito, ed essenziale per affrontare il problema della cessazione del corso forzoso?

Ma se si è così facili ad ingenerare il male, perchè non si dovrà essere solleciti ad applicare il rimedio? Non si pianse tanto il fatto dell'introduzione del corso forzoso che amareggiò tutta l'Italia, e che l'affligge da 14 anni (e non so per quanti anni ancora la contristerà e minaccerà); e solo perchè, ad esempio, la Banca Romana tiene in portafoglio per 30 o 32 milioni di sconti (di cui ce ne sono 12 e più di carta commerciale di prim'ordine, che non c'è bisogno sia scontata dalla Banca Romana, essendo accettabile e ricercata da molti altri istituti, e ce ne sono 5 o 6 vincolati di non pronta realizzazione e in parte garantiti da ipoteche o altrimenti) solo per conservare la stessa clientela per qualche decina di milioni di lire in sconto ad onesti mezzani commercianti, imprenditori e proprietari, clientela del resto che potrebbe benissimo essere mantenuta ed anche accresciuta col cessare del corso legale; solo per ciò si ha da differire ancora per la sesta volta - con seria minaccia di andare alla settima - l'esecuzione di una legge, come quella del 1874, sull'abolizione del corso legale, che è così fondamentale connessa alla cessazione del corso forzoso?

E che diremo della Banca Toscana, la quale costituisce il secondo ostacolo, e forse l'unico apparentemente reale?

La Banca Toscana non arriva a fare operazioni commerciali (almeno quelle che figurano) oltre la somma di 30 milioni. A fine gennaio 1880, anzi, gli sconti e le anticipazioni non giu-

gnevano che a 27 milioni. Ma è di tutta evidenza che buona parte di quel portafoglio non è realizzabile; e ce n'è un'altra parte, la quale, appunto per essere buona carta commerciale, il cui sconto è ricercato da altri banchi, serve di onere alla Banca Toscana, perchè le frutta poco; mentre per lei è cosa difficilissima trovare il danaro a mite costo.

Ora, per i restanti non molti milioni che vanno dati, con molta lode della Banca, alla piccola industria, per sì pochi milioni si dovrà differire ancora la cessazione del corso legale? La Banca Nazionale Toscana non avrebbe essa stessa, pur cessato il corso legale, di che alimentare e accrescere quella che è la sola e veramente utile clientela bancaria?

E verrà del resto davvero il finimondo, se uno degli attuali istituti di emissione affronterà lo scioglimento della crisi, la cui lunga durata lo rovina sempre più? E noi che abbiamo veduto sorgere e tramontare, giusto in quelle contrade, Società generale di credito comunale e provinciale, Banca di risparmio e dell'industria, Banca industriale Toscana, Compagnia italo-egiziana, Cassa nazionale ipotecaria, Banca del Popolo, Banche agricole, per tacere di altre che figurarono in Roma come l'Austro-Italiana, la Società generale di credito immobiliare e di costruzioni, l'Italo-Germanica, ecc.; noi che abbiamo visto fare naufragio, per decine e decine di milioni, istituti così diversi, tirando con sè tutto quello strascico di dolori e di fallimenti che a tutti è noto, tremeremo in vista d'una supposta leggera perturbazione a causa dello spostamento abbastanza ipotetico di scontisti per qualche decina appena di milioni? E tremando per ciò, renderemo ancor vane cinque leggi, e la sesta che è per seguirle, con tanto danno delle istituzioni, della coerenza e del pubblico interesse?

Io veramente mi era educato non che alla sola speranza, alla certezza che non si sarebbe fatta questa specie di reazione a quel poco che, dopo tanto sudore, si era ottenuto nel 1879.

Era pochissimo, ed io ne ero scontento appunto perchè poco, cosicchè se altre circostanze non avessero, con me, portato via il Ministero, e quanto ottenni non avesse avuto pronta ed intera esecuzione, non avrei, anche per ciò solo, tardato un momento a lasciare

l'ufficio. Ma che ora quel poco si comprometta al modo che è piaciuto agli onorevoli ed egregi miei amici del Ministero, io non lo so spiegare e molto meno giustificare.

Io ammetto che vi possa essere una scuola che vuole la santificazione del più assoluto monopolio, ed un'altra che vuole quello che desidero io, e che desiderano, se non m'inganno, anche il Ministero e tutti gli amici a cui esso si appoggia e si è appoggiato finora: una scuola per la quale credo siano la gran maggioranza del paese e le nostre tradizioni politiche e legislative: la scuola della libertà, che si oppone appunto a quella del monopolio a favore di cui sta soltanto una rispettabilissima minoranza, e contro il quale stanno le leggi del paese. Troverei logico che un bel momento si dicesse: *In Italia sia una banca unica*; ma io non lo intenderei che a patto si proponesse l'abolizione del credito fondiario (perchè, sebbene gli istituti che lo esercitano non facciano emissioni di carta, le loro cartelle presso a poco somigliano a biglietti); a condizione che si abolisse in modo assoluto la legge sul credito agricolo, perchè anche e solo da esso possono sorgere a centinaia le banche di emissione; a condizione che si abolissero le due banche toscane e la romana, lo che si potrebbe fare in omaggio di un nuovo sistema, lo chiamerò così, d'ibrida libertà sotto forma di assorbimento, in tempo di monopolio prevalente, a favore dell'istituto più potente; e si abolisse, sempre per legge, ogni altro istituto di emissione, sia pure corpo morale o banco pubblico. Con quel sistema, che di certo non sarà mai il mio, si avrebbero mali gravissimi, ed a mio avviso incomportabili all'Italia, per le sue condizioni economiche come politiche; ma almeno si godrebbe quel picciolo conforto che godono la Francia, la Spagna e tutti i paesi a sistema di banca unica.

Ma sventuratamente nessuno osa propugnare quel sistema che avrebbe per sé la logica e la franchezza. Invece i fautori di monopolio sconfessano sé stessi, e non si oppongono alla libertà bancaria nemmeno in fatto di emissione. Tanto è ciò vero, che essi stessi, anche in pieno corso forzato, si fanno promotori di leggi liberali, propugnano le leggi sul credito fondiario ed agricolo, e perfino sulla libertà delle banche di emissione; le prime hanno già vo-

tate, e le ultime hanno proposte e riproposte.

Nessuno più di loro, essi dicono, vuole l'abolizione del corso forzoso. Lo si abolisca dunque.

Ma quanto alla libertà delle banche di emissione, in linea di fatto, cominciano coll'applicarla mediante la fusione di alcune delle attuali banche colla maggiore; e quanto al corso forzoso che aboliranno, intanto lo consolidano accrescendone incessantemente e smisuratamente le emissioni a debito dello Stato, e favorendo quelle (sieno pure a corso legale) delle banche esistenti e soprattutto della banca maggiore! Più tardi, dicono, si abolirà il corso forzoso; ed intanto non si cura di farlo quando è solo 250 o 278 milioni di lire la carta a debito dello Stato, cioè nel 1866, quando lo Stato possiede tre volte tanto in beni disponibili! Anzi, in quell'anno e nei susseguenti, s'ingrossa sempre più l'emissione della carta, fino a 940 milioni, poco mancando per raggiugnere quello che dev'essere estremo limite di un miliardo, che del resto è anch'esso limite relativo, che un nuovo intervento dei poteri dello Stato può anche rompere!

Cotesto non è sistema di libertà bancaria, nè di abolizione di corso forzoso; ma ad un tempo non è sistema franco, onesto di monopolio. È sistema ibrido che perpetua il male, ne genera anzi sempre più, e trascina la soluzione dei più vitali problemi, in modo che, secondo me (il quale non escludo possa versare in errore), vedremo sempre in disagio tutte le classi, e vedremo minacciata anche quella classe altronde ristrettissima, la quale sembra si avvantaggi dello stato presente di cose.

Confermo impertanto che un sistema, apertamente volto a dare svolgimento al principio del monopolio della banca unica, io lo troverei logico, chè avrebbe il merito della coerenza nei suoi propugnatori. Quel sistema costringerebbe ad una lotta leale dal cui esito dipenderebbe l'indirizzo omogeneo nella materia importantissima del credito, dei banchi e della circolazione. Ciascuna parte assumerebbe la sua responsabilità; e si saprebbe dove si va.

Però, come riproviamo il contegno dei timidi monopolisti, non possiamo allietarci di quello dei tiepidi liberali che sono al Governo.

I Ministri e i loro amici pare che, senz'avvedersene, si facciano trasportare dalle tendenze dei propri avversari, il che è gravis-

simo errore e pericolo. In vero, un sistema il quale si fondi sul principio di libertà e di uguaglianza delle banche di emissione, ossia sul principio della più pronta attuazione delle riforme necessarie per raggiungere tale scopo, e quello dell'abolizione del corso forzoso, allora è veramente tale, quando progredisca sempre nella via della applicazione. Ma se, malgrado che le condizioni finanziarie dello Stato, ed economiche del paese, migliorino sempre più, quel sistema si pasce di espedienti e concede periodici ritardi, esso merita di essere apertamente biasimato; chè indirettamente dà causa vinta a quegli avversari che davvero non vogliono le riforme.

Rispetto all'abolizione del corso forzato, in fatti, una volta si diceva dai nostri avversari: colla rendita pubblica ad un saggio così basso, non si può parlarne. Ma quell'abolizione sarà un fatto compiuto, quando la rendita sarà arrivata, non già a quasi il 110, come è adesso se vi si calcola l'imposta di ricchezza mobile e la cedola d'imminente scadenza, ma all'85 lorda di ricchezza mobile.

Un'altra volta si diceva: per abolire il corso forzato, bisogna prima ottenere l'equilibrio finanziario; ma quando, nel giudizio de' nostri avversari, l'equilibrio si raggiugne, s'invoca ancora il pareggio economico della nazione.

Così non si avvertiva come si cadesse nel grande equivoco di supporre quasi straniera al fatto del disavanzo, la lebbra del corso forzoso, dove che n'era il più feroce fattore, e si sospettava che l'Italia, economicamente, non solo non migliorasse, ma andasse bensì pure indietro.

Sotto questo secondo aspetto l'errore era, ed è, grossissimo.

Invero in un paese che, anche per vivere miseramente, deve consumare i suoi bravi dieci miliardi di lire ogni anno, senza dei quali non potrebbero sussistere 28 milioni di bocche, vi è da impensierirsi davvero se le importazioni segnassero 150 milioni di più sulle esportazioni, e in conseguenza il barbarico avanzo della così detta bilancia di commercio si giudicasse, economicamente, poco favorevole alle condizioni del paese?

Eppure, a parte il nessun valore assoluto di quell'incerto e fallacissimo segno esteriore della ricchezza pubblica, devono chiudersi gli occhi

alla luce, se il vero non si vuol detergere da altri evidentissimi fattori.

Non si guarda, infatti, il movimento degli istituti di credito ordinario, comprese le banche popolari, i quali alla fine del 1879, con 300 milioni di capitale sottoscritto, avevano in portafoglio per 327 milioni di sconti e anticipazioni; mentre nel 1873, con 762 milioni di capitale sottoscritto, non possedevano in cambiali e anticipazioni che 237 milioni.

Nè si guarda alle Casse di risparmio che esse sole sulla fine del 1879 avevano in conto corrente e in deposito a risparmio per 656 milioni di lire; investite in isconti e anticipazioni per soli 120 milioni di lire, e però potrebbero aversene a ciò investite, se la ricerca sorgesse, ancor di più.

Non si guarda al saggio della rendita elevatissimo, e ai molti miliardi in capitale posseduti dagli Italiani; nè si guarda a cento altri segni manifesti, i quali provano come non ver siamo in condizioni così infelici sia d'ordine finanziario, sia d'ordine economico, anche nelle relazioni coll'estero, da procrastinare ancora la soluzione del problema del corso forzato.

Eppure chi non voleva venire a tale soluzione dopo il basso saggio della rendita, rilevava, quale grave ostacolo, il *deficit* nel Bilancio dello Stato, e, cessato questo, persisteva nell'idea del supposto sbilancio economico della nazione. Ma non è tutto: quando fin l'ultima di codeste fissime venisse meno, ne verrebbe un'altra, anzi è venuta. Si dice: finchè c'è il doppio tipo monetario, finchè in concorso dell'oro abbiamo la moneta deprezzata dell'argento, non si può parlare di abolizione del corso forzoso; quasi che anche la Francia non avesse avuto l'argento, e non avesse, ciò malgrado, tolto il corso forzoso; e quasi che anche oggi tutti quei pagamenti che lo Stato o i privati sono in dovere di fare in moneta effettiva, o in diritto di averli fatti se creditori, non si possano egualmente estinguere in argento o in oro!

Ma, secondo il raziocinio dei nostri contraddittori, quando ogni cosa arridesse per una pronta ed economica abolizione del corso forzato, parrebbe si dovessero prima abrogare le convenzioni internazionali monetarie, il che non è nei soli nostri poteri, nè so se sia nei nostri interessi; e creare per noi la sola moneta d'oro, il che, per quanto sia cosa desiderabile, io penso

costituisca un vero pericolo se si dovesse abolire il corso forzoso; penso invece sia un vantaggio l'abolire questo nella sussistenza della moneta d'argento.

Insomma quello dei nostri avversari è un sistema che non può andare; si fonda sopra un ordine di rimedi che non sarà attuabile mai. Sarebbe meglio si usasse la franchezza di consigliar ciascuno ad abbandonare il pensiero e la speranza dell'abolizione del corso forzato. E lascio al Ministero d'indagare sino a qual punto, coi suoi tentennamenti e colle sue proroghe, ei si faccia strumento della pratica delle idee diametralmente opposte al suo programma.

Ma giacchè siamo al 30 di giugno, mi limito alla questione di questo giorno.

Io non potrei in buona coscienza dare il voto al progetto che discutiamo. Sarebbe come se io stesso avessi contribuito a che i 940 milioni di carta a corso forzoso, si fossero accresciuti di un sol milione durante i periodi nei quali diressi la cosa pubblica; chè con ciò solo, io avrei giustificato la emissione dei 940 milioni da me strenuamente combattuta e deplorata. Non avrei potuto quindi, consentire all'aumento della circolazione a corso forzato, meno per il danno, che per l'offesa al principio e alla coerenza. Invece non solo ho rifuggito dall'accettare, ma perfino dal discutere la emissione di una sola lira di nuova carta, benchè una volta nel 1876 si avesse la legge che ci abilitava a farlo. Lo stesso sarebbe ora della proroga che si vuole accordare al corso legale per fare comodo ad una Banca per aggiustare gl'interessi di pochi o anche molti azionisti; i quali interessi, dirò in parentesi, non si aggiustano così, imperocchè, quando vediamo che gli istituti, malgrado il corso legale, non danno, nè possono dare dividendo, non capisco come il prolungamento di questo corso legale, che ad essi non giova, possa considerarsi quale beneficio.

Io non mi occupo di quelli ai quali giova molto il corso legale, e per pudore non osano dimandarne il prolungamento, anzi diconsi pronti a farlo cessare: prendo atto della loro adesione o rassegnazione, e vado avanti. Ma, per l'una o le due banche in nome delle quali s'invoca la proroga, è molto contestabile il beneficio. D'altra parte, essendo evidente il danno

universale, e l'offesa alle leggi, non è lecito ancor tentennare nell'indirizzo da prendere.

Io avrei bisogno, in ogni caso, dell'affidamento che davvero questa, nel pensiero degli onorevoli Ministri, sia l'ultima e definitiva legge di proroga. Dappoichè a me sembri si debba dubitare che, anche nel pensiero dei Ministri, si tratti di una proroga di tal natura.

Difatti, quando vedo che il progetto fu presentato insieme ad alcuni provvedimenti, che la fretta o le difficoltà o altre considerazioni che non è dato a me, in questo momento d'indagare e combattere, consigliarono l'altro ramo del Parlamento di stralciare; quando vedo che in quella parte di disposizioni differite, ce n'era una, per la quale ad uno degli istituti si dà un termine di 5 mesi per integrare il suo capitale, scorso il quale, il Governo procederebbe alla liquidazione, si trarrà questa illazione che io non discuto: se voi, Governo, avete riconosciuto che, per mettere in atto la legge di cessazione di corso legale, fa d'uopo di alcuni provvedimenti, se il Parlamento, ciò non di meno, non li vota, pare che virtualmente vi siate impegnato, finchè tali o simili provvedimenti non saranno sanzionati, a domandare nuove proroghe di corso legale.

Ecco dunque la prima domanda che devo indirizzare all'onor. Ministro d'Industria e Commercio, giacchè non vedo presente il suo Collega Ministro delle Finanze:

Il Ministero crede necessari dei nuovi provvedimenti legislativi prima che si ponga in atto la cessazione del corso legale?

Non posso credere minimamente che il Ministero creda ciò; ed ho più ragioni. Una mi è personale, e viene dalla testimonianza che io potrei fare, che l'onor. Ministro Magliani non mise mai in dubbio, che la legge del 1879 avesse da eseguirsi, nè insistè punto perchè altri provvedimenti legislativi precedessero.

E sarebbe curioso che, mentre niente è accaduto per giustificare qualsiasi bisogno di nuove leggi, ora egli che è di nuovo Ministro delle Finanze, venisse a dichiarare che nuovi provvedimenti legislativi occorran. Sarebbe un regresso, non soltanto nell'idea del termine, perchè invece di cessare con giugno, dovrebbe esigersi che cessasse col dicembre; ma sarebbe un regresso rispetto al principio sanzionato nella legge 29 giugno 1879, la quale porta la firma dell'on. Magliani e la firma mia. Infatti il vero

progresso ottenuto con quella legge fu questo: che si separò la questione di cessazione del corso legale da quella del riordinamento bancario; perchè toccando questo riordinamento erano tali e tanti gli ostacoli, le resistenze, gli artifici che si opponevano, che non si sarebbe potuto mai essere certi del come e quando si sarebbero superati; ed intanto, aggiogato al carro fatalmente trionfale degl'interessi privati dei propugnatori dello *statu quo* bancario, il grave interesse generale della cessazione del corso legale, almeno sotto forma di reiterate proroghe, faceva naufragio.

Altra ragione di non credere necessari i provvedimenti chiesti per poter affrontare la cessazione del corso legale, consiste nel fatto che le Commissioni create dal Ministro del Commercio esclusero sempre ogni proroga, della quale l'idea venne ben tardi, e quando nemmeno era verosimile che si sarebbero, pria di spirare il giugno, potuti sanzionare i provvedimenti correlativi.

Ora, io non discuto la bontà di tali provvedimenti. Qualche disposizione potrà essere forse ragionevole. C'è quella che darebbe l'abilitazione al Governo di ricevere nelle sue casse i biglietti degl'istituti, dove, s'intende, essi abbiano succursali e rappresentanze pel cambio.

Ma cotesta facoltà dalla legge non è interdetta al Governo. Abbiamo le fedi di credito del Banco di Sicilia e di quello di Napoli, le quali non hanno corso legale; ma non si rifiutano perchè son buona carta. Ma c'è di più. Un ordine del giorno votato in appendice, anzi in premessa della legge del 1879 dalla Camera dei Deputati, dà espressa abilitazione al Governo.

Dunque io credo che non occorra per ciò un articolo di legge. Io lo reputerei anzi inopportuno; perchè nel pensiero degl'istituti facilmente si supporrebbe obbligo quello che dev'essere pura facoltà del Governo, attuabile sotto la sua responsabilità.

D'altra parte io non approvarei il favore che il Governo par disposto di fare agl'istituti concedendo ad essi nuovi tagli di biglietti. Il Governo deve pensare agl'interessi generali; e però deve curare di rimuovere le difficoltà che si oppongono al ritorno della circolazione metallica; e non deve correre dietro agli istituti per avvantaggiarne la condizione: imperocchè,

per quanto pur debba preoccuparsi del loro miglioramento quando compatibile col bene generale e la giustizia, non deve mai crear nuovi ostacoli per lo scioglimento del problema della cessazione del corso forzoso.

In fine penso che alcuni provvedimenti forse utili, stiano nella potestà assoluta del Governo; e però non devono essere che essenzialmente amministrativi. Per esempio, quegli istituti che non mettono succursali od agenzie in numero bastevole per provvedere facilmente al cambio, si dovranno punire coll'esclusione o colla limitazione del ricevimento dei loro biglietti.

La Banca Nazionale Toscana non deve più oltre essere l'ostacolo dell'esecuzione delle molte leggi sulla cessazione del corso legale. Del resto, l'ulteriore proroga non migliora le condizioni dell'istituto, nè gli dà titolo a conservare la potenza di emissione attuale.

Si temono per quell'Istituto gli effetti della cessazione del corso legale, cioè la diminuzione, non potenziale, ma di fatto dell'emissione. Ma astrazione fatta dalla legge che discutiamo, è forse interdetto, o non è anzi dato obbligo al Governo di limitare la circolazione della Banca Nazionale Toscana, mentre essa vive in letterale ed aperta contravvenzione colla legge del 1874?

Giustifichi, se può, quell'istituto di avere sopra 63 milioni di circolazione, la quale in fatto talora si è avvicinata all'estremo limite potenziale, 21 milioni di capitale disponibile, reale non problematico o vincolato!

Essa stessa nemmeno sogna di dirlo; dunque non ha diritto di avere tutta quanta la somma di 63 milioni non solo a corso legale, ma nemmeno a corso fiduciario. Il Governo assume una ben grave responsabilità, non solo col permettere che la Banca continui a tenere 63 milioni a corso fiduciario, ma col costringere se stesso e il pubblico a riceverli come moneta. Dunque, che bisogno vi è di legge di proroga, se gli effetti della cessazione del corso legale forse non basteranno a ricondurre la circolazione dell'istituto alla somma cui, secondo il suo capitale effettivo e disponibile, esso avrebbe diritto, ma invece se, non intervenendo il Governo, cotesta circolazione, anche cessato il corso legale, sarà esuberante?

Quell'istituto, rispetto alla parte d'emissione,

che eccede il rapporto del triplo sul capitale, si trova fuori della legge.

Dirò di più che nemmeno si potrà conservare, senza gravi inconvenienti, la circolazione ai 63 milioni in biglietti come proporrebbe il Ministero, ancorchè si reintegrasse il capitale perduto; imperocchè quella somma è molto esuberante per la Toscana, dove fanno concorrenza i biglietti degli altri istituti.

Frattanto se, anche per virtù di nuovi provvedimenti, per la costituzione di nuovi interessi, riesce difficile, impossibile anzi, la circolazione normale di 63 milioni in biglietti per parte della sola Banca Nazionale Toscana, come intanto lo Stato si vuole impegnare a tenerla per forza contro la legge del 1874 e contro le leggi economiche?

Dunque una restrizione alla circolazione di quell'istituto dev'essere apportata; e, secondo me, la misura dovrebbe applicarsi in vario modo a tutti gli altri istituti di emissione, il che ho proposto e propugnato altre volte.

Rammento un espediente dell'onorevole mio collega d'allora il Ministro delle Finanze, quando presso la Commissione della Camera insistevamo per limitare la circolazione. Parendo a lui invincibile la ripugnanza della Commissione a prescrivere per legge la restrizione. - Bene, ei disse, per parte mia non credo necessaria la restrizione della circolazione per disposizione di legge; ma colla cessazione del corso legale, la restrizione sarà operata di fatto. -

Il ragionamento a me non soddisfece, ma non insistei; chè temevo, come accadde, che gl'istituti, amando una facoltà di emissione esagerata, e volendola attuare a qualunque costo, avrebbero creato sempre nuovi ostacoli alla cessazione del corso legale, il che è avvenuto fin qui; e se non ne creeranno apertamente in nome del loro interesse, non mancherebbero, per imporre la legge del loro tornaconto, di simulare catastrofi, e non cesserebbero dall'abusare d'una potestà nociva ad altri, ma ad essi ritenuta molto proficua.

Io spero frattanto che il Ministero, il quale dalle leggi esistenti è ben provveduto d'ogni sorta di poteri, non risponda alla mia interrogazione, che gli sieno necessari dei provvedimenti legislativi allo scopo di rendere un fatto compiuto la cessazione del corso legale.

Posto ciò, sarà facilissima la risposta ad una

seconda mia interrogazione, cioè: - Crede egli bastevole la proroga per sei mesi, di guisa che sia eliminato ogni timore di nuova proroga, e gli istituti siano fin da ora definitivamente avvertiti a prepararvisi?

Secondo me quel termine, non solo è bastevole, ma è soverchio. Però, essendosi insinuato il dubbio dell'indole precaria di questa nuova proroga, è bene che una parola venga franca da parte del Governo, affinché gli istituti sappiano che, definitivamente, irremovibilmente, questa sarà proprio l'ultima proroga, imposta da una necessità che non voglio discutere, ma che contesto, deliberata all'ultimo quarto d'ora, allorquando, secondo me, si sarebbe dovuto fare a meno di richiederla, ma che in ogni modo dovrà precludere ogni adito ad ulteriore mora, e dovrà servire di avviso a chicchessia.

Finalmente rileverò come giaccia inesequito l'art. 2 della legge 29 giugno 1879, per il quale vien fatto obbligo al Governo di presentare entro il mese di marzo 1880 il progetto di legge sulla pluralità e libertà delle banche di emissione.

Io riconosco che, siccome l'azione di quella legge deve seguire la cessazione del corso legale, siccome cotesto fatto avrebbe potuto verificarsi entro il 31 gennaio 1880, e nemmeno ha avuto esecuzione col giugno spirante; così sarebbe mancata la necessità della sanzione di una legge attuabile sotto condizione sospensiva non peranco verificata. Ma non vorrei, d'altra parte, che per effetto della presente legge di proroga che, malgrado il mio voto negativo, io suppongo sarà votata dal Senato, non vorrei venisse abbandonato o soltanto indebolito il concetto dell'art. 2 della legge dell'anno scorso.

Noi col dicembre dovremmo vedere cessare il corso legale; ma sarebbe bene che prima di dicembre avessimo provveduto all'esecuzione dell'accennato art. 2.

Non è già che, se la legge di libertà bancaria si avessè, anzichè a dicembre prossimo, da qui ad un anno, s'incorrerebbe in un gravissimo male; ma certo quanto prima fosse sanzionata, se ne avrebbe di tanto anticipato e anche maggiore il vantaggio.

Io riassumo le mie parole: secondo me, la cessazione del corso legale ha un'importanza infinitamente maggiore di quella che potrebbe avere la stessa vitalità di alcuni istituti. La sussistenza del corso legale implica l'ingiusto

usufrutto, a favore degli istituti di emissione, di una ricchezza nazionale, per lo meno di 300 milioni, i quali artificialmente gravitano sulla circolazione per effetto di un privilegio che è un corso forzoso limitato.

Che ci sieno gravitati per tanti anni, *transact*; ma che abbiano ancora a gravitarci, quando si lavora da per tutto per fare delle economie, per prepararci alle riforme, a me pare cosa enorme; quindi il corso legale ha da cessare per se stesso indipendentemente da ogni altra considerazione.

Ma ci è di più; cotesta cessazione l'avete votata, e l'ha votata l'altro ramo del Parlamento. È legge dello Stato, che si deve attuare in Italia, il principio della pluralità e libertà delle banche di emissione; non libertà assoluta, perchè questo è impossibile, e non è stato neppure nei miei intendimenti; ma libertà possibile che prepari anche alla eguaglianza: perchè sappiamo che col 1889 cessa il privilegio degli attuali istituti di emissione; e fin d'ora ci dobbiamo preparare ad un sistema di eguaglianza.

Infatti, o Signori, è forse ancora giustificabile che cinque o sei istituti di credito emettano carta moneta, non pei bisogni dello Stato, non per i bisogni del credito, non per la fiducia che ispirano, ma per comodo dei loro particolari interessi e con la forza del carabinieri?

Dobbiamo prepararci allo scioglimento della questione del corso forzoso.

Io adotterei volentieri dei temperamenti in ordine ai tagli dei biglietti, il che forma obbietto d'uno degli articoli del progetto ministeriale tuttavia pendente nell'altro ramo del Parlamento. E li adotterei nel senso di riservare allo Stato i tagli dei biglietti piccoli, fino a cento lire, per esempio, e dei 940 milioni, come è detto in un mio progetto noto all'altro ramo del Parlamento, ne riserverei 300 circa per lasciarli a debito esclusivo dello Stato, e a solo corso legale; così in 24 ore si potrebbe proporre l'abolizione del corso forzoso, mediante acquisto di tanti valori quanti ne occorrono per annullare 600 o 640 milioni in biglietti consorziali.

Finchè vi sarà il corso legale avrete un grande ostacolo all'abolizione del corso forzoso; poichè, se mai adottaste il processo della graduale abolizione, che io respingo, danneggereste

la finanza e l'economia del paese, chè i mali del corso forzoso continuerebbero. Il toglierlo di colpo, riscattando 940 milioni, può compromettere il credito, poichè il procurare tanta somma, malgrado l'alto prezzo dei fondi pubblici, può nuocere al credito e alla ricchezza pubblica.

D'altra parte se, lasciando 300 o 340 milioni a corso legale, l'abolizione del corso forzoso si compisse mediante annullamento per 600 o 640 milioni in biglietti, sarà più facile procurare il relativo capitale; e quanto al servizio degli annuali interessi, se ne avrebbe ad esuberanza il fondo nelle sole economie e nei miglioramenti del Bilancio derivanti dal solo fatto della cessazione del corso forzoso.

Cotesta è una dinamica d'indiscutibile verità ed evidenza.

Però bisogna cominciare dalla reale abolizione del corso legale dei biglietti propri dei banchi d'emissione. Se cotesto fatto compite, vi avvierete, quasi senza avvedervene, allo scioglimento delle altre due gravissime questioni, cioè della reale cessazione del corso forzoso, e della eguaglianza e libertà degli istituti di credito, per la quale del resto la legge deve essere presentata.

Prego adunque vivamente il signor Ministro di trovar modo che nessun sospetto possa nascere che quella in discussione non sia davvero l'ultima e definitiva legge di proroga.

Attendo risposta benevola; e mi riservo di tornare, occorrendo, sull'argomento.

Presentazione di un progetto di legge.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DEPRETIS, *Ministro dell'Interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge or ora approvato dall'altro ramo del Parlamento, per la proroga della facoltà accordata al Governo dagli art. 13, 14, 15 e 16 della legge comunale e provinciale, pei quali si dà facoltà al Governo di riunire più Comuni e di aggregare le loro frazioni.

Questa facoltà, a termini di una legge ultimamente votata, scade oggi stesso.

L'urgenza quindi è nella natura delle cose; ed io non solo faccio viva preghiera al Senato di voler dichiarare d'urgenza la discussione di

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1880

questo progetto di legge, ma oserei anche pregarlo di voler delegare all'onorev. suo Presidente la facoltà di nominare una Commissione, la quale esaminasse subito questo progetto di legge che nulla varia alla legge esistente, e ne riferisse possibilmente in questa stessa seduta.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro dell'Interno della presentazione di questo progetto di legge.

Il signor Ministro chiede che, attesa la scadenza delle facoltà concesse al Governo, la quale si verifica entr'oggi, il Senato, derogando dalle solite pratiche, voglia commettere al Presidente di eleggere una Commissione di cinque membri, la quale prenda subito ad esame il progetto e ne riferisca seduta stante.

Se non vi è alcuna opposizione, questa proposta s'intende approvata.

Nomino quindi la Commissione, che compongo dei signori Senatori: Duchoquè, Tabarrini, De Cesare, Cambray-Digny e De Filippo, i quali sono perciò pregati di unirsi tosto per esaminare il progetto di legge presentato dal signor Ministro.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Mi faccio lecito di osservare che la Commissione permanente di Finanze, alcuni membri della quale sono stati tutti nominati dall'onorevole Presidente a far parte della nuova Commissione, è ora impegnata a presenziare la discussione della legge urgentissima per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione. Di più l'onorevole De Cesare ne è il Relatore, ed io stesso forse dovrò fare qualche osservazione.

Per queste ragioni, se l'onorevole Presidente volesse dispensare noi due dal far parte della nuova Commissione, provvederebbe forse al miglior andamento dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Allora nomino invece a far parte della nuova Commissione i signori Senatori: Cannizzaro, Giuli, Cornero, Malusardi e Ghiglieri.

Presentazione di altro progetto di legge.

BONELLI, Ministro della Guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BONELLI, Ministro della Guerra. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge per il riordinamento dei Carabinieri Reali, già approvato per la seconda volta dall'altro ramo del Parlamento.

Prego il Senato a volerlo dichiarare d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della Guerra della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Il signor Ministro ha domandata l'urgenza per questo progetto di legge.

Non essendovi opposizione, l'urgenza s'intende accordata.

MICELI, Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MICELI, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. L'onorevole Senatore Majorana nel suo eloquente discorso ha combattuto la proposta da me fatta per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione, ed è entrato anche nel campo dei provvedimenti che io aveva proposti all'altro ramo del Parlamento per assicurare che la nuova proroga sia definitivamente l'ultima.

Ora mi permetta l'onorevole Majorana, e mi permetta il Senato che io non mi addentri troppo nel campo dei provvedimenti. Essi fanno oggetto degli studi di una Commissione all'altro ramo del Parlamento. Credo che quel progetto giungerà alla pubblica discussione tra qualche giorno. Quindi verrà dinanzi al Senato del Regno, ed allora sarà il tempo in cui dovremo ampiamente discutere quei provvedimenti.

A me oggi conviene soltanto discorrere della proposta che è in discussione. Debbo quindi sdebitarmi coll'onorevole Senatore Majorana degli appunti che egli fa a questa proposta.

Egli è meravigliato e dolente di questa sesta proroga.

Io posso assicurarlo che ne sono dolente quanto lui, ma non meravigliato, perchè sono stato costretto dalla forza delle circostanze a proporla. E, a mio avviso, non dovrebbe esserne meravigliato poi tanto neanche l'onorevole Senatore Majorana, inquantochè egli che ha pur deplorato profondamente queste proroghe, le ha tuttavia per ben tre volte promosse e invocate.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1880

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. A malincuore. MICELLI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Lo so, a malincuore, ma pur vi è stato costretto; egli avrebbe, quindi, dovuto compatire la posizione del suo successore ch'è stato costretto o dalle medesime o da altre circostanze a chiedere questa sesta proroga.

Sono sette mesi che io ho l'onore di dirigere il Dicastero di Agricoltura, Industria e Commercio, e mi è toccato il penoso compito di proporre in gennaio a S. M. il Re e di proporre ora al Parlamento la proroga del corso legale dei biglietti delle banche di emissione.

Faccio osservare al Senato che quando in gennaio scorso il Governo si valse della facoltà accordatagli dalla legge 29 giugno 1879, l'Italia si trovava in una condizione difficile, certo più difficile di quella in cui era quando l'onor. Majorana-Calatabiano presentò la sua proposta per la proroga antecedente.

Avevamo avuto un'annata tra le più disastrose, perchè quasi tutti i raccolti erano venuti meno, o erano stati assai scarsi, nè le conseguenze delle mancate produzioni possono dirsi oggi ancora cessate.

Quello che dice l'onorevole Majorana, che, cioè, noi in Italia, oltre gli istituti di emissione, abbiamo molti altri istituti che da qualche tempo in qua operano lodevolmente e progrediscono continuamente, ci prova che ormai anche in Italia s'intende la necessità dei risparmi, che è venuto il tempo per noi di vedere questi risparmi rivolgersi ad animare la economia del paese, e che quindi davvero non sarebbe il finimondo se, cessando il corso legale, per effetto di una contrazione nella circolazione degli istituti, avvenisse una qualche diminuzione negli aiuti che essi porgono ora al commercio, aiuti che sarebbero invece prestati da altre banche.

Ma se probabilmente non si sarebbe avuto addirittura un disastro, il Ministero aveva però la convinzione, tanto quando propose la prima proroga, quanto adesso, che dei danni, e non lievi, si sarebbero avuti.

L'annata, come io diceva, fu eccezionalmente cattiva, e i risparmi del paese dovettero versarsi all'estero per acquistare generi di prima necessità; ora poi non siamo per anco usciti dalla incertezza che ad un'annata pessima possa seguire una non buona.

In questo momento la prospettiva è certamente lusinghiera, è ottima, ma siamo ancora nello stadio di una bella promessa.

In questo stato di cose siamo stati titubanti, non abbiamo avuto il coraggio, che forse avrebbe avuto l'onorevole Majorana-Calatabiano, ed abbiamo detto: possiamo indugiare ancora un semestre.

Ma a confermarci nel pensiero della proroga hanno pur contribuito le condizioni particolari di alcuni fra gli statuti d'emissione.

Io non discenderò ai fatti particolari, che giustificano sotto questo aspetto tanto la proroga dello scorso gennaio, quanto quella da noi oggi domandata.

Il Senato è certamente convinto che il Governo non si sarebbe indotto a far durare ancora il corso legale - che in vista della legge del 1874 doveva cessare due anni dopo, e fu poi prorogato di sei mesi in sei mesi - che il Governo, dico, non sarebbe venuto a proporre una sesta proroga, se non si fosse sentito costretto dalla necessità.

E invero, se non fossimo venuti innanzi al Parlamento a chiedere questa nuova proroga, se avessimo lasciato il corso legale cessare alla fine del corrente mese, tutti gli istituti minori ne avrebbero sofferto, e segnatamente la Banca Romana e la Banca Nazionale Toscana. Certo queste banche hanno una circolazione molto superiore ai bisogni del territorio nel quale operano, ma, ciò malgrado, il Governo ha dovuto ricordarsi che in certo modo esso contribuì, con l'accettazione o con le sue iniziative di talune leggi, ed anco di quella del 1874, se questi istituti trovano anche oggi una circolazione riconosciuta esuberante.

E noi ci siamo creduti nel dovere di essere longanimi verso le due banche, prestando loro assistenza e consigli, offrendo loro possibili aiuti, ed esaurendo i mezzi conciliativi, pria di giungere ad una risoluzione definitiva, che sembrasse la punizione rigorosa di colpe, la di cui responsabilità ricade, fino ad una certa misura, anche sullo Stato, che sanzionò le leggi alle quali ho già accennato.

Con ciò, io non voglio dire che il corso legale debba durare ancora lungamente.

Io assicuro il mio onorevole amico Majorana, che quanto ho detto nella Relazione, che precede questo progetto di legge, che cioè, pel

Governo questa proroga deve essere l'ultima, io l'ho detto colla più grande sincerità e colla più profonda convinzione.

Perciò appunto io ho presentato, unitamente al progetto di proroga, i provvedimenti che, secondo me, debbono assicurare che, durante questi sei mesi, gl'istituti si mettano nella condizione di affrontare il passaggio del corso legale al corso fiduciario.

Dice l'onorevole Majorana: ma voi fate dipendere la cessazione del corso legale dalla adozione di questo provvedimento.

Dichiaro francamente che il Governo è convinto di aver adempiuto appieno al suo dovere, quando sin già da molto tempo avverti tutte le banche di emissione, che il corso legale non ha ragione di durare più, e rivolse loro vivi eccitamenti affinchè si preparassero all'evento della cessazione del privilegio.

Io ho fatto le maggiori premure presso la Banca Romana e presso la Banca Nazionale Toscana, fino dai primi giorni dacchè ho occupato il Ministero del Commercio, perchè questi Istituti rivolgersero tutta la loro energia, tutta la loro buona volontà per prepararsi ad affrontare il passaggio dal corso legale al fiduciario.

Per la Banca Romana basterebbe, pare, che il suo campo d'azione fosse allargato, ed io avrei sperato che le succursali o le rappresentanze dal Ministero suggerite alla Banca Romana a quest'ora esistessero, e invece sono ancora un progetto.

Io deploro questo indugio. La responsabilità di tutto ciò che potrà avvenire per questa imprevidenza o timidità da parte della Banca Romana, dovrà pesare unicamente su di essa, mentre al Governo spetterà solo provvedere agli interessi generali.

Quanto alla Banca Nazionale Toscana si sono fatte pratiche per lungo tempo, acciocchè il capitale fosse reintegrato. Fino ad un certo tempo mi venne fatto concepire la speranza che questa reintegrazione potesse aver luogo nei mesi scorsi.

Io mi attendevo proprio con grande desiderio, con anticipata soddisfazione, di poter nell'atto stesso di proporre la nuova proroga, annunziare al Parlamento che quel benemerito istituto toscano già avesse reintegrato o fosse in via di reintegrare il suo capitale, e quindi

nella condizione di poter rifiorire e rendere a quelle Provincie i servigi resi loro in passato.

Il fatto sta che anche queste speranze furono sinora deluse; ma sono rimaste però le avvertenze, gl'incitamenti da parte del Governo. E questi istituti sanno a che debbono attenersi, perchè questo sistema di proroghe semestrali continuate, davvero, come dice l'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano, non può diventare consuetudine.

Ormai siamo alla sesta proroga, ed io credo che si debba evitare la settima. Credo di più che si possa evitarla senza che avvengano le perturbazioni che taluni temono; perchè il Governo, nel dire a questi istituti che il corso legale deve cessare, nel dir loro che un privilegio così enorme e contrario al principio dell'eguaglianza deve aver fine, offre in pari tempo tutti gli aiuti affinchè gli istituti non sieno messi, per quanto dal governo dipende, in una difficile posizione.

Il Governo ha dichiarato con un articolo, il quinto del progetto dei provvedimenti, che le Casse del Tesoro, dopo che sarà cessato il corso legale, saranno aperte ai biglietti degli istituti di emissione. Questo beneficio è oggi accordato dallo Stato agli istituti, in forza del corso legale. Sanzionato poi dall'autorevole adesione del Parlamento, anche dopo l'instaurazione del corso fiduciario, varrà a mantenere nei cittadini la fiducia nei biglietti dei vari banchi.

Cessato il corso legale, i privati cittadini non dovranno più ricevere a forza i biglietti degli istituti, ma li riceveranno volontariamente, sapendo che lo Stato li accetta; beninteso che quest'accettazione per parte del Tesoro presuppone che siensi prese le necessarie cautele e chieste soddisfacenti garanzie. In tal modo non si potrà dire che si siano lasciati così d'un tratto per sorpresa questi istituti alle prese con le nuove necessità, ma si riconoscerà ch'è stata loro porta una mano amica, poichè si sarà provveduto a che i loro biglietti, sebbene non più imposti a forza, sieno dal pubblico spontaneamente accettati.

Abbiamo creduto inoltre di preparare gli istituti al passaggio dal corso legale al corso fiduciario, anche col beneficio di concedere il taglio di 250 lire e quello di 1000. E se noi consideriamo che a questi tagli corrisponde oggi una circolazione quasi doppia di quella

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1880

che corrisponde al taglio di lire 50, che passerebbe al Consorzio, ognuno vede che si dà con ciò agli istituti una grande agevolazione.

Questi provvedimenti ed altri aiuti ancora che lo Stato sarebbe pronto a prestare, metteranno il pubblico nella condizione di poter accettare i biglietti degli istituti, anche col corso fiduciario, e nello stesso tempo toglieranno fin d'ora l'illusione, la speranza che si passi di proroga in proroga, e che di abolizione del corso forzoso legale si parli solo per ischerzo.

Presentando d'accordo col mio Collega, il Ministro delle Finanze, il progetto di proroga accompagnata da alcuni provvedimenti intesi ad assicurare la cessazione del corso legale, non ho già creduto di avere assoluto bisogno dei provvedimenti contemplati nel progetto stesso, quasi che mi mancasse, con la legislazione vigente, la facoltà di compiere gli atti all'uopo necessari. Sono anzi convinto che il governo possieda queste facoltà; ma ho voluto con la solennità di un progetto di legge, con la solennità di un atto votato dai due rami del Parlamento, far sì che le cose procedano in modo più franco e risoluto, affinché gli istituti si preparino sul serio allo avvenimento da essi temuto. Nello stesso tempo ho voluto con le stesse solennità fare una promessa di aiuti non priva certamente d'importanza.

Io non dirò altro su questa parte della questione.

Ho dovuto sfiorare in certo modo l'argomento, giacchè vi ero stato condotto dall'onorevole preopinante; ma io prego il Senato, e specialmente l'onorevole Senatore Majorana, di non temere che il Ministero possa soffermarsi ed adagiarsi ad un sistema ibrido che, secondo l'onorevole Majorana, è peggiore dello stesso sistema di monopolio.

Il Governo professa il principio della libertà anche in materia economica ed in materia bancaria, soltanto cerca di attuare le sue idee con quella circospezione che si conviene a chi ha nelle mani la direzione della cosa pubblica.

Noi abbiamo il nostro ideale, abbiamo la nostra mira che, a mio credere, è comune a tutti noi.

Credo che fra gli onorevoli Senatori non vi sia alcuno che voglia il monopolio, come credo non ve ne sia nell'altra Camera.

Noi desideriamo che nel nostro paese si sta-

bilisca solidamente la libertà economica, la libertà bancaria; se non che siamo costretti ad avere riguardo alle circostanze in cui viviamo, agli ostacoli che ci si oppongono. Noi cerchiamo di raggiungere la meta col proposito fermo di non deviare giammai dalla via che ivi conduce. Ma ci regoliamo in guisa da non andare temerariamente incontro a certe sirti dove si potrebbe essere esposti a gravi pericoli.

Noi procediamo, non troppo adagio (poichè il moto delle tartarughe non si conviene ad uomini che vogliono fare qualche cosa nel mondo), ma con quella ponderatezza che, specialmente nelle questioni di credito, è assolutamente necessaria.

Conchiudo col dichiarare al Senato che una nuova proroga del corso legale è a parere del Ministero necessaria, e non dubito che il Senato la voterà. Dichiaro anche, perchè serva di norma agli istituti, essere fermo volere del Governo che questa nuova proroga sia assolutamente l'ultima; avvegnachè, con gli aiuti che il Governo ha dichiarato di voler dare, e con quegli altri che potranno escogitarsi, le sciagure da taluno temute saranno sicuramente evitate.

Se vi sarà qualche lieve scossa, se vi sarà qualche ristretta perturbazione, converrà prendersela in buona pace. Noi siamo convinti che la condizione attuale di alcuni nostri Istituti di credito debba aver fine senza indugio; siamo convinti che bisogna aiutarli a mettersi in regola; ma siamo convinti ancora, e con noi debbono esserlo tutti, che niuna riforma importante può mettersi ad effetto senza che qualcuno si dolga.

Noi non siamo indifferenti alle apprensioni che si manifestano, ma alla fine dei conti dobbiamo guardare di preferenza al pubblico interesse.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non intendo interrompere la discussione. Devo per altro osservare ai signori Senatori che siamo proprio alle ultime ore del mese, e che proprio in questa seduta dobbiamo votare sei leggi, le quali anzi adesso diventano sette. Mi raccomando quindi ai signori Senatori che chiedono di parlare, perchè vogliano essere brevi il più possibile.

MICELI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Desidererei di aggiungere alcune parole a quelle da me dette poc'anzi in risposta

alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Majorana, riguardo alla legge sulla libertà e pluralità delle banche.

Ebbene, questo progetto di legge si sta elaborando da una Commissione, e ciò è già a conoscenza dell'on. Majorana.

Il lavoro è prossimo al compimento, ed io sono sicuro che all'apertura del Parlamento questo progetto di legge sarà presentato al Parlamento.

PRESIDENTE. L'on. Cambray-Digny ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Non tema il signor Presidente, non tema il Senato che io voglia abusare della loro pazienza con un lungo discorso; io non ho che pochissime parole da dire, ma mi pare indispensabile di dirle. Sarò brevissimo. Sono stato mosso a chiedere la parola principalmente per rettificare una data annunciata dall'onorevole Ministro, il quale ha detto che l'imbarazzo della Banca Toscana datava dal 1874.

Io credo di dover precisare che l'aumento della circolazione della Banca Toscana, in causa delle sue difficoltà, ha una data anteriore al 1874, data precisamente della legge che l'autorizzò ad aumentare fino a 63 milioni la sua circolazione. Dicendo ciò io credo di avere confermato maggiormente l'asserzione del signor Ministro, che il Governo ed il Parlamento non sono esenti dall'aver contribuito a condurre quell'istituto alle presenti condizioni.

Io non posso per altro rinunciare alla parola senza dolermi, e dolermi seriamente, che uno dei nostri Colleghi, il quale ha sieduto al banco dei Ministri, abbia pronunciato intorno a questo istituto parole che io (me lo permetta) non posso fare a meno di chiamare esagerate.

Arrivare a dire che la Banca Toscana si trova fuori della legge....

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY.... Affermare una cosa simile, sul conto di un istituto di credito, è un fatto grave contro il quale non posso a meno di formalmente protestare.

La verità dovrebbe esser conosciuta tutta intera prima di pronunziare simili parole in mezzo alla prima Assemblea dello Stato.

La verità è questa. Io non farò che ripetere le conclusioni di ciò che dissi l'anno scorso.

La Banca Toscana ha dei capitali impegnati a lungo termine per circostanze di suprema necessità che le si sono imposte, di cui non sono responsabili gli amministratori.

Per questo impegno a lungo termine non ha di perdita che quella sui suoi crediti verso il Municipio: e questo davvero non basta per affermare che essa sia fuori della legge; tanto più che la circolazione della Banca Toscana non è mai stata, e non è soprattutto adesso di 63 milioni.

Del resto io ricorderò all'onorevole preopinante che ci sono in Italia altri istituti che si sono trovati ad aver perduto parte dei loro capitali, e che hanno potuto poi adagio adagio liberarsi.

Quindi, nel parlare degli istituti di credito, bisogna usare tutta la prudenza e tutta la delicatezza onde non peggiorare la loro condizione. Fatta questa dichiarazione, io finisco.

Non entrerò nella questione. La questione che oggi sta davanti a noi è puramente quella della proroga per sei mesi del corso legale.

I provvedimenti che il signor Ministro ha escogitati e che ha presentato all'altro ramo del Parlamento non sono davanti a noi, e noi non dobbiamo parlarne.

Quindi sarebbe una perdita di tempo se io mi estendessi in questa parte.

Io finisco, e domando perdono al Senato se ho creduto necessario, non come membro della Commissione, ma come semplice Senatore, di fare nella discussione presente queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Io non ho che una brevissima dichiarazione da fare al Senato, da ripetere cioè in quest'Aula quello che ebbi l'onore di dire in seno alla Commissione di cui avevo l'onore di far parte.

Confesso il vero: ho ascoltati attentamente il mio onorevole amico il Senatore Majorana ed il signor Ministro.

Le loro parole non mi hanno punto convinto.

Io non credo che questa proroga sarà l'ultima; credo invece che il corso legale non potrà essere tolto così facilmente come crede l'onorevole Majorana e come pare creda anche l'onor. Ministro.

Dal canto mio temo che il corso legale non potrà esser tolto ragionevolmente che dopo che

sarà tolto il corso forzoso. Ma in ogni modo credo che non potrà mai essere tolto se non si prenderanno delle serie disposizioni per riordinare i nostri Istituti.

E mi consenta l'on. Ministro che io spinga il mio sguardo al di là di Roma e di Firenze, ed affermi che la cessazione del corso forzoso produrrà gravi perturbazioni anche negli istituti di altre provincie.

So che questa verità rincresce a molti, ma è meglio parlarci franco per non far nascere delle illusioni. Mi auguro che l'onorevole Ministro Miceli, di cui applaudo e lodo gli intendimenti, fra sei mesi si trovi ancora al suo banco; ma mi permetta che gli dica che egli dovrà venire, ad onta delle sue dichiarazioni di oggi, a domandare un'altra proroga.

Il corso legale, ripeto, è indissolubilmente legato al corso forzoso, ed il credere di poterlo togliere senza serî provvedimenti, e lasciando correre le cose come ora procedono, è una speranza che non ha fondamento.

L'onorevole Ministro per confortarsi nell'opera propria, diceva che quando si tenta spezzare degli interessi si sollevano sempre dei lunghi clamori. Ma i clamori non sono durevoli ed intensi che quando offendono gli interessi generali del paese.

Io poi non posso acconciarmi alla opinione espressa dall'onorevole Majorana-Calatabiano, e non credo che i 300 milioni ai quali egli accennava siano veramente sfruttati dagli interessi di pochi eletti, ma credo che giovino invece allo sviluppo, all'incremento ed al benessere di tutto il commercio e di tutta la industria nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Majorana-Calatabiano ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io non rientrerò nella discussione; debbo dire solo poche parole, quasi per fatto personale, in risposta all'onorevole Senatore Digny, e prendere atto di alcune dichiarazioni dell'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Quanto all'onorevole Senatore Digny dirò, che la parola « fuori legge » riferibile alla Banca Nazionale Toscana, non ha che un valore morale; cioè che l'ipotesi prevista colla legge del 1874, vale a dire che ogni Istituto di emissione si avesse un capitale corrispondente al terzo della circolazione potenziale,

quanto alla Banca Nazionale Toscana in questo momento, e forse da qualche tempo prima, anzi, e senza forse, almeno dal tempo in cui io sono stato al Ministero, aritmeticamente ed economicamente non ha effetto.

Nè sono minimamente disposto a ricevere insegnamenti da alcuno sulle dichiarazioni che si hanno da fare in Parlamento, quando queste rispondano, come nel caso in esame, alla verità. Se la parola è dura, io la ritiro; ma il concetto mio è quello di rilevare il fatto aritmetico ed economico indiscutibile, della non esistenza del capitale disponibile di 21 milioni: fatto indiscusso nemmeno dall'onorevole Digny; perchè, quando egli dice che manca alla Banca Toscana solamente quanto perde in causa del prestito del Municipio, per ciò stesso afferma che i 21 milioni di capitale non possono essere interi, non ci sono.

Ora, se i 21 milioni non ci sono (e secondo me ne manca gran parte), il Governo non è che abbia solo il diritto, ma ha pure il dovere di eseguire la legge del 1874, che gli dà la responsabilità di contemperare la circolazione rispetto alla realtà, non alla semplice potenzialità del capitale. Questo era il mio concetto.

Non fo quistione, del resto, della precisa misura del capitale perduto, e della parte non grande attualmente disponibile. Potrei riferirmene a quanto è stato detto altrove presso autorevolissime Commissioni, e a quanto è rilevato e provato in documenti provenienti dalla stessa banca e in altri, pubblicati anche dal Ministero.

Della verità delle cose e delle relative prove, sono avvertiti abbastanza il pubblico e gli azionisti della Banca stessa. Ed è del tutto inutile che noi ci affaticiamo a creare ad un istituto una riputazione fattizia contraddetta dalla realtà delle sue condizioni economiche.

Dichiaro all'onor. Ministro che prendo atto della sua affermazione, che, cioè, colla ripresa dei lavori parlamentari, in autunno, presenterà un progetto di legge, il che peraltro è suo dovere, secondo l'art. 2 della legge 29 giugno 1879, sulla pluralità e libertà delle Banche.

Quanto alle altre due domande, se erro nell'apprezzare le sue risposte, lo prego di correggermi, ma a me è parso di avere dalle sue parole raccolta nettissima questa idea, cioè: che i provvedimenti contenuti nel progetto di legge di proroga, e tuttavia pendenti nell'altro ramo del

Parlamento, egli non li crede essenziali per la esecuzione della legge della cessazione del corso legale.

Lietissimo se quei provvedimenti in tutto o in parte, o anche con modificazioni, vengano sanzionati presto, il Governo ne farà a meno se non verranno a tempo; e l'avvertimento agli istituti di emissione da lui è dato, ed in modo inesorabile, che col 31 dicembre il corso legale ha da cessare.

Sicuro che sia questo il concetto del Governo io prendo atto della risposta dell'onor. Ministro, che la presente legge di proroga sia ultima e definitiva, non dipenda da altre leggi, e che avrà la sua completa esecuzione entro questo anno, essendo bastevoli i sei mesi per attuare quei provvedimenti di carattere amministrativo, i quali sono nei poteri e nei doveri del Ministero.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Dichiaro al Senato che avrei bisogno di fare un discorso lungo, dettagliato, circostanziato e documentato, col quale potrei rispondere completamente all'onorevole Senatore Majorana sulla Banca Toscana.

Non lo faccio, perchè oggi è impossibile. Faccio perciò le mie riserve, che alla prima occasione parlerò al Senato su questo argomento, e dimostrerò le ragioni sulle quali si basa la protesta che ho fatto e che mantengo.

Senatore DE CESARE, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La prego...

Senatore DE CESARE, *Relatore*. Non ha bisogno l'onorevole Presidente di raccomandarmi nulla, poichè sono sempre breve, ed oggi lo sarò ancora di più.

Dirò soltanto due parole nella mia qualità di Relatore della Commissione permanente di Finanze.

Io non intendo di seguire tutta la discussione che si è fatta testè. Se sarà possibile la libertà delle Banche in pieno corso forzoso, se saranno buoni o no i provvedimenti che il Governo presenterà, se questa sarà l'ultima proroga, lo vedremo al 31 dicembre 1880.

Ora non abbiamo sotto lo sguardo che un solo articolo di un progetto di legge di proroga, che prego il Senato di votare.

Il mio discorso con questo è finito. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, la discussione è chiusa.

Trattandosi di articolo unico si voterà a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge per la proroga delle facoltà accordata al Governo dagli articoli 13, 14, 15 e 16 della legge 20 marzo 1865 di decretare la unione di più Comuni, e la disaggregazione delle loro frazioni.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla discussione del progetto di legge che ha per titolo: « Proroga delle facoltà accordate al Governo dagli articoli 13, 14, 15 e 16 della legge 20 marzo 1865 di decretare la unione di più comuni, e la disaggregazione delle loro frazioni ».

Leggo l'articolo unico:

Articolo unico.

Le facoltà accordate al Governo del Re con gli articoli 13, 14, 15 e 16 della legge 20 marzo 1865, allegato A, e le altre disposizioni contenute nella legge 18 agosto 1870, n. 5815, sono mantenute in vigore sino a tutto l'anno 1884.

Siccome la Relazione della Commissione su questo disegno di legge non è ancora stata stampata, prego l'onorevole Relatore di volerne dare lettura al Senato.

Senatore MALUSARDI, *Relatore*. Signori Senatori. La vostra Commissione non ha disconosciuto la utilità pratica della facoltà discrezionale che il Governo del Re domanda al Senato col disegno di legge che ha presentato nella seduta odierna; la facoltà cioè per tutto l'anno 1884 di decretare la unione di quei Comuni che sono costituiti nelle condizioni previste dagli articoli 13, 14, 15 e 16 della legge 20 marzo 1865, e la disaggregazione delle frazioni dei Comuni medesimi.

Infatti è universalmente riconosciuta per un lato la convenienza di sopprimere, sempre quando lo si può fare senza violentare gl'interessi morali e materiali, i piccolissimi Comuni, che in tanto numero conta l'Italia; e dall'altro canto che il Governo di questa facoltà ha fatto, generalmente parlando, uso prudente ed impar-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1880

ziale. Tanto che di rado è accaduto che siano sorte lagnanze gravi.

Indi nasce, che la vostra Commissione non ha difficoltà di proporvi un voto di approvazione dello schema di legge di cui si tratta, il quale venne già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti l'articolo testè letto.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.
(Approvato).

Ora si procede all'appello nominale per la votazione dei sei progetti di legge discussi nelle tornate di ieri e d'oggi.

(Il Senatore Segretario Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. I signori Segretari sono pregati di procedere allo scrutinio.

Leggo il risultato della votazione.

Leva militare sui giovani nati l'anno 1860:

Votanti	70
Favorevoli	67
Contrari	3

(Il Senato approva).

Nuovo termine per l'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate, e per l'esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia:

Votanti	70
Favorevoli	63
Contrari	7

(Il Senato approva).

Facoltà al Governo di pubblicare e mettere in esecuzione un nuovo Codice di commercio:

Votanti	70
Favorevoli	69
Contrari	1

(Il Senato approva).

Riforma di disposizioni del Codice di procedura civile intorno ai procedimenti formale e sommario:

Votanti	70
Favorevoli	66
Contrari	4

(Il Senato approva).

Proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione:

Votanti	70
Favorevoli	62
Contrari	8

(Il Senato approva).

Proroga delle facoltà accordate al Governo dagli articoli 13, 14, 15 e 16 della legge 20 marzo 1865 di decretare le unioni di più Comuni, e la disaggregazione delle loro frazioni:

Votanti	70
Favorevoli	62
Contrari	8

(Il Senato approva).

Onorari degli avvocati e procuratori:

Votanti	70
Favorevoli	63
Contrari	7

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Devo comunicare al Senato una lettera che mi è giunta dal signor Sindaco di Messina.

Ne do lettura:

« Messina, 26 giugno 1880.

« Il cadavere del barone Giuseppe Natoli, che sin dal 1867 per ragioni sanitarie non ha potuto essere rimosso dalla provvisoria sepoltura dove si giace, sarà nel giorno 6 luglio prossimo venturo trasportato in forma solenne al Grande Camposanto, per essere tumulato nel monumento che la rappresentanza comunale decretava come pubblica onoranza allo illustre estinto.

« Essendo stato il sullodato barone Natoli Ministro e Senatore del Regno, questo Municipio crede compiere il suo debito col darne partecipazione alla Eccellenza Vostra, perchè sia nota a cotesta onorevole Presidenza la pompa funebre di cui sopra è cenno.

« Si degni la Eccellenza Vostra accogliere i sensi della più profonda osservanza.

« Il Sindaco

« firmato, CIANCIAFARA ».

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1880

La Presidenza delegherà qualche Senatore per rappresentare il Senato all'onore che la città di Messina rende alla salma del compianto nostro Collega.

Non essendovi altra materia all'ordine del giorno, per la prossima seduta pubblica i signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).